

POLESINE E ACQUE NELL'ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA

a cura di
Filiberto Agostini, Leonardo Raito

GEOSTORIA DEL TERRITORIO



FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

GEOSTORIA DEL TERRITORIO

Il territorio è uno dei “luoghi” più frequentati dalla ricerca degli ultimi decenni, poiché riesce a fondere in un insieme unico gli elementi di interesse di molte discipline.

Il territorio non è, però, semplicemente il supporto fisico di una serie di entità tra loro variamente correlate o reciprocamente indipendenti: è esso stesso un vero e proprio oggetto di ricerca unitario e complesso e, come tale, va affrontato ed esaminato specificamente.

Da diversi anni un gruppo di storici (dell’economia, della società, delle istituzioni, della cultura e di altro ancora), di geografi umani e di economisti si è mosso seguendo questa prospettiva di studio e ha affrontato alcuni nodi problematici che nel territorio assumono concretezza e pertinenza scientifica disciplinare. Si è così discusso di *regione* come quadro geografico e storico dei processi di sviluppo economico e sociale; si è poi esaminato l’*arco alpino* come possibile “macro-regione” europea, analizzandone le coerenze e le disarmonie interne, ma anche i rapporti e le divergenze fra il territorio, così peculiare da vari punti di vista, e le aree circostanti, prossime o remote.

Da tali studi sono scaturiti idee e suggestioni, nuovi stimoli all’approfondimento, saggi descrittivi, spunti per ulteriori tematiche di ricerca.

È così emerso, in tutta la sua importanza e complessità, un campo di indagine in cui storici e geografi, ognuno per la sua parte di competenza disciplinare e con la volontà di integrare con profitto tali specifiche conoscenze, hanno deciso di investire il proprio sapere e saper fare.

Alla luce di queste considerazioni, è nata da alcuni studiosi l’idea di dare vita alla collana “Geostoria del territorio” che, in pochi anni, è diventata sede interdisciplinare di riferimento per la pubblicazione degli studi su questi temi.

COMITATO SCIENTIFICO: *Silvia Conca* (Università di Milano), *Andrea Leonardi* (Università di Trento), *Angelo Moioli* (Università di Milano), *Guglielmo Scaramellini* (Università di Milano), *Valerio Varini* (Università di Milano-Bicocca).

I testi pubblicati nella collana sono sottoposti a un processo di *peer review* che ne attesta la validità scientifica.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

POLESINE E ACQUE NELL'ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA

a cura di
Filiberto Agostini, Leonardo Raito

FrancoAngeli



Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione, di <i>Leonardo Raito</i>	pag.	7
Qualche nota sulle acque del Polesine, di <i>Filiberto Agostini</i>	»	9
Polesine: terra, acqua, persone, di <i>Fiorenzo Rossi</i>	»	17
«Il Po che qui, diviso in più rami che spesso traboccano, fa il Polesine di Ferrara et quello di Rovigo». Navigazione e uso del fiume nella prima età moderna, di <i>Blythe Alice Raviola</i>	»	33
Crisi climatica e dominio veneziano nel delta del Po: Ariano, Loreo, Mesola e i confini ferraresi prima di Porto Viro, di <i>Franco Cazzola</i>	»	47
Il fiume Adige nello Stato veneto. Prime ricerche su governo e fiscalità di un corso d'acqua in età moderna, di <i>Giovanni Silvano</i>	»	71
Non solo acqua... ma anche un po' di vino. Appunti per una storia della viticoltura nel Polesine durante il periodo delle bonifiche (secoli XVI-XVIII), di <i>Stefania Malavasi</i>	»	93
Acqua e ville nel Polesine. Architettura e costruzione del paesaggio tra Cinquecento e Settecento, di <i>Stefano Zaggia</i>	»	111
«Con molte processioni et orationi»: esempi di devozione nel Polesine di Adria e Rovigo dal XVI al XIX secolo, di <i>Michela Marangoni</i>	»	131

Il fiume Reno e la rete fluviale del Ferrarese, di <i>Maria Giulia Lugaresi</i>	pag. 167
Questioni di confine: mulini e pesca sul fiume Po a metà Settecento, di <i>Massimo Galtarossa</i>	» 179
Pietro Paleocapa e la regimazione idraulica del Polesine nel primo Ottocento, di <i>Gianpaolo Milan</i>	» 191
La Grande alluvione del novembre 1951. Provvedimenti idraulici e ricostruzione idraulica, di <i>Lino Tosini</i>	» 203
Il Polesine in Parlamento: la voce e l'opera di Lina Merlin per la "sua" terra, di <i>Monica Fioravanzo</i>	» 217
Come studiare la storia delle politiche pubbliche sulle acque, di <i>Stefano Piazza</i>	» 233
La gestione del sistema idrico in Polesine. Dall'Ato al Consiglio di Bacino, di <i>Leonardo Raito</i>	» 247
Indice dei nomi	» 263

Prefazione

di *Leonardo Raito*

Negli anni della formazione universitaria, quando, ai miei precoci interessi per la storia contemporanea e la geografia politica, affiancai una vera e propria passione per la storia economica e sociale del medioevo, lessi con grande interesse il libro di Vito Fumagalli, *L'uomo e l'ambiente nel medioevo*, edito da Laterza. Fino a quel momento non mi ero mai spinto verso una riflessione metodica sul rapporto tra l'essere umano e l'ambiente che abitava, cercando di dominarlo, di interpretarlo e, se possibile, di sfruttarlo come fonte di vita.

Nel volume che introduco sono esaminati molti aspetti di un tormentato rapporto tra un territorio difficile dominato dall'acqua e uomini e comunità che hanno cercato negli anni di porre argini alla dilagante forza della natura.

Il Polesine, considerato non a torto una piccola Mesopotamia italiana, lingua di terra tra i due principali fiumi della penisola, il Po e l'Adige, ha vissuto nella sua storia questa dicotomia. Le acque e i fiumi, letti nell'accezione positiva, erano fonti di sostentamento per l'uomo e per i campi, ma erano anche vie di comunicazione e mezzi di fondamentale supporto ad alcune piccole economie, come la pesca, l'agricoltura, l'arte molitoria. Per contro tuttavia, ed ecco l'accezione negativa, gli stessi fiumi sono stati per tantissimi anni, almeno fino agli anni Sessanta del Novecento, con le ultime alluvioni del Po, delle fonti di pericolo, capaci di distruggere argini, di invadere case e terre coltivate, di ridurre alla fame famiglie di proletari che vivevano, spesso da avventizi, solo del faticoso lavoro dei campi.

Per riuscire a porre un freno a questa sopraffazione della natura, gli uomini hanno messo in campo il "genio", hanno costruito argini e ponti, hanno realizzato incredibili opere di bonificazione e di canalizzazione che, riviste oggi, rappresentano avanzatissimi ritrovati di ingegneria idraulica come quelli di Pietro Paleocapa; iniziative determinanti per rendere una terra così irta di ostacoli "a misura d'uomo". Nella tormentata storia del Polesine si ricordano, come fatti determinanti, almeno due incredibili allu-

vioni. La prima, la rotta dell'Adige del 1882, sommerse decine di migliaia di ettari di terra, lasciando migliaia di famiglie senza tetto, e creando le condizioni socio-economiche per due fenomeni destinati a segnare la provincia: gli scioperi bracciantili de "La boje" e l'emigrazione di massa, che negli ultimi decenni dell'Ottocento segnò massicciamente il Polesine e i suoi comuni. La seconda, l'alluvione del Po del 1951, se da un lato fu un dramma vissuto in modo pesante dalle popolazioni povere del territorio che a fatica rialzavano la testa dopo la guerra, dall'altro aprì la strada alla comprensione che, per evitare di ripetere un simile fenomeno, erano necessaria opere di difesa più solide. Fu forse questo, per la prima volta, il contesto che fece emergere il Polesine come elemento di discussione politica in sede nazionale, con i protagonisti del tempo: Umberto Merlin, Severino Bolognesi, Severino Cavazzini, Lina Merlin, Carlo Cibotto, che si fecero a vario titolo portatori delle sofferenze dei polesani a Roma, mentre sul territorio emergevano, specchio dei tempi e della guerra fredda, rotture in sede istituzionale tra la Provincia e le amministrazioni rette dalle coalizioni social comuniste e la Prefettura.

Sono tutti temi che questo volume, propugnato e finanziato dal Consiglio di bacino "Polesine" e da altre istituzioni che hanno voluto sposare la necessità di un progetto culturale di rilievo, tratta, con aspetti innovativi e curiosi mai trattati prima in sede di ricerca. Proprio la caratteristica dell'istituzione che mi pregio guidare dal 2017, non poteva farci mancare alcuni approfondimenti sul tema degli acquedotti, esaminando percorsi normativi e politici che hanno visto un territorio frammentato dal punto di vista amministrativo ricercare forme di cooperazione e collaborazione nelle sedi istituzionali.

Il quadro che emerge dai contributi multidisciplinari dei bravi studiosi che hanno collaborato alla realizzazione del progetto editoriale, è uno spaccato articolato ma serio di una realtà composita come quella della nostra provincia e potrebbe rappresentare un punto di partenza per nuovi preziosi lavori da realizzarsi nel prossimo futuro e sono convinto possa stimolare nuove curiosità e nuovi filoni di ricerca. L'acqua, come abbiamo brevemente delineato, in Polesine porta con sé elementi che la collegano alla storia politica, a quella del lavoro e dell'industria, a quella militare, economica e sociale, alla storia della tecnica, dell'ingegneria idraulica; tutti aspetti da rileggere con l'onestà intellettuale che possa portare anche a serie riflessioni sull'efficacia delle scelte del passato.

Chiudo queste poche righe con la convinzione che niente sia più bello della massima montanelliana, che diceva che un popolo che ignora il proprio passato non può sapere nulla del proprio presente. In questa logica, credo che il presente volume possa anche considerarsi come un elemento per rinnovare lo spirito di appartenenza alla splendida comunità polesana. Che spesso si sottovaluta, ma che, come vedremo, ha trovato sovente la forza di rialzarsi e reinventarsi.

Qualche nota sulle acque del Polesine

di *Filiberto Agostini*

1. Strettamente legato al mito di Fetonte, l'incauto e sciagurato figlio del Sole, e al pianto di morte delle sorelle – le Eliadi, mutate in pioppi – il Polesine, con la complessità del suo territorio ben si presta alle suggestioni di questa leggenda, di origine antichissima, riportata anche da Ovidio nelle sue *Metamorfosi*. Altresì le lacrime delle Eliadi, che stillando dai rami diventano ambre, sono “presagio” di quella che sarà un'intensa attività commerciale, che da mondi lontani raggiungeva i fiumi dell'alto Mediterraneo per arrivare ai porti dell'entroterra. Fra questi fiumi il Po-Eridano, sulle rive del quale crescevano abbondanti i pioppi, è ulteriore conferma di un mito e di una terra difficile, ma mai “vinta”, nonostante la furia delle sue acque.

Lambito infatti da due fiumi, Po e Adige, il Polesine è percorso anche da altri scoli e collettori, segnato da paleoalvei e grandi depressioni del terreno, che rendono unico e diversificato il paesaggio. Da sempre sono state ovviamente le problematiche di carattere idraulico a caratterizzare questa striscia longitudinale di terra – lunga 100 chilometri da Melara alla foce di Goro e larga circa 20 da Boara al paese di Polesella – e a condizionare permanentemente la vita dei polesani, segnando il destino fausto o infuosto di intere comunità. Ancora più insicura e infelice è stata la vita degli abitanti della parte orientale, la zona deltizia del Po, occupata da circa 180 chilometri quadrati di superfici vallive e lagunari. Nel loro complesso fiumi e canali costituiscono quasi il 10% del territorio provinciale. Se si esclude l'ultimo mezzo secolo, non è mai accaduto nel passato che il Polesine conservasse per lungo tempo integro e inalterato il proprio territorio.

Non è irrilevante, per la storia di queste terre, ricordare quanto sia esigua l'altitudine sul livello del mare, quasi insignificante: da un massimo di 15 metri di Bergantino nell'Alto Polesine – ai confini con il Veronese – a 7 del capoluogo Rovigo, a 1 metro di Loreo, Rosolina e Porto Tolle in

prossimità dei cordoni litorali. Non mancano valli arative o prative protette da robuste arginature, floride e bene coltivate che sono sotto il livello del mare, anche per i noti fenomeni di subsidenza. Pure la densità della popolazione decresce mano a mano che dalle terre alte e fertili si scende verso le dune e le spiagge adriatiche. Di conseguenza questo ricamo complesso e delicato di terre e acque, con fiumi e condotti pensili, ancorché suggestivo, si presta a fasi di emersione e di sommersione, a facili impaludamenti, a esondazioni lungo le aste dell'Adige e del Po, all'incessante opera di sedimentazione per l'azione combinata dei principali corsi d'acqua e dell'uomo. Il processo evolutivo della morfologia del territorio polesano, che si sfalda e poi si ricompone, è continuato sino all'età contemporanea, e nel Delta continua ancor oggi.

Storicamente le alluvioni – talvolta dolosamente attivate in tempo di guerra, talaltra dovute a calamità naturali – hanno modificato in modo sostanziale il panorama fluviale: a cominciare dalla rotta della Cucca (ottobre 589) che ha lasciato l'Adige disalveato per secoli; poi la breccia di Pinzone (950) che sconvolse i corsi dell'Adige e del Tartaro; quella di Ficarolo (1152) relativa al Po; la rotta dell'Adige a Malopera (1438), tra Castagnaro e Badia Polesine, che ha creato il nuovo corso del fiume più a settentrione. In età contemporanea è “memorabile” quella del 17 ottobre 1882 che inondò il territorio fino al Canalbianco, provocando l'abbandono della terra e l'emigrazione di migliaia di contadini verso l'America meridionale. Nel novembre del 1951 è invece il Po che – gonfiandosi di acque – esonda a Occhiobello, causando la “grande alluvione del Polesine” con 180 mila senzatetto e circa 100 morti, provocando danni enormi all'economia locale e all'ambiente. E infine una sfortunata combinazione tra una piena del Po e il vento di scirocco (4 novembre 1966) impedì al grande fiume di scaricarsi in mare, provocando la rottura degli argini nel basso Polesine e la definitiva perdita di alcuni territori faticosamente strappati all'impaludamento e alle acque salse pochi decenni prima.

Questa sintetica elencazione – emblematica di «un mondo a parte», che non trova paragone in altre regioni italiane ed europee – rappresenta bene la difficoltà di far defluire agevolmente verso il mare le acque sovrabbondanti provenienti dal bacino imbrifero dell'Alto Po, della Bassa veronese e della zona di Ostiglia. Spesso la forza della natura ha distrutto quanto la mano dell'uomo ha costruito nei secoli, dall'intricata rete idrografica dei canali di bonifica alle piane e valli, ai meandri di anse, agli argini in froldo, golenali e maestri. Nonostante queste immagini di «acque e terre in movimento», di sconquassi periodici, di «diluvi di acque come al tempo di Noè» – tra l'altro descritte dal giornalista e scrittore rodigino Gian Antonio Cibotto in *Cronache dell'alluvione* del 1954, *Scano Boa* (1961), *La rotta* (1962) – e della vita cruda e poverissima di pescatori e bovani, della nebbia

perenne in inverno, il Polesine è pure uno spazio ricco di tradizioni mitologiche, destini leggendari, nomi quasi esotici ed evocativi, di rocche antiche e ville veneziane.

È sufficiente partire dai suoni e significati dei nomi dei paesi per percepire l'antichità degli insediamenti e l'alternanza di terre asciutte e acque stagnanti. Ad esempio, il paese di Melara – il toponimo potrebbe identificare una zona di produzione di miele – collocato nella zona d'incontro tra le province di Mantova, Verona e Rovigo, era un sito strategico per il controllo del confine naturale del Po, adatto a una rocca e altre opere di fortificazione, ora scomparse. Le aree paludose hanno subito interventi di bonifica a opera dei monaci benedettini prima e, dopo l'acquisizione del territorio, degli Estensi che resero «fertili e felici» le campagne. Il nome di Bergantino, sempre prossimo all'ansa più accentuata dell'intero corso del Po, richiama la presenza di briganti che lì si insediarono per le loro scorribande, oppure l'impiego del brigantino, imbarcazione utilizzata dagli ostigliesi per solcare le acque del Po. Il deposito del sale, merce pregiata nell'antichità, è testimoniato nel nome di Salara. Stienta forse allude a un luogo legato alla nebbia, mentre Fiesso – posizionato a ridosso di una via curvilinea – deriva il suo nome proprio dalla piega della strada. Canaro richiama l'origine del territorio, un tempo paludoso con abbondanza di canne; Giacciano deve il suo nome ai rigidi inverni, come Zelo che esprime un ulteriore accentuarsi del freddo. Ancora dall'acqua trae origine il nome di Villanova del Ghebbo, cioè del fiume. La presenza dell'acqua è testimoniata dalle numerose deviazioni dei fiumi, soprattutto a Trecenta nella zona detta dei gorgi, cioè dei mulinelli, il più famoso dei quali – il gorgo della sposa – racconta la leggenda di un amore impossibile. Anche il piccolo borgo di Bagnolo conserva una traccia dell'abbondanza di pozze d'acqua per la vicina presenza dei fiumi Po e del Tartaro, di acquitrini inospitali per lunghi periodi dell'anno. Frassinelle prende il nome da un antico corso d'acqua, il Frassinoni, mentre il paese di Arquà trae origine da un'ansa di un antico ramo del Po denominato Arquata. Bosaro e Bosco del Monaco richiamano l'antico paesaggio caratterizzato dai boschi. Pontecchio rammenta il *ponticulus* romano, il ponticello sul Tartaro.

Nella zona del Delta la città di Adria, anticamente in prossimità del mare, testimonia in modo indubitabile il dominio delle acque in questo territorio e i grandi mutamenti avvenuti nei secoli. Anche Corbola porta nel nome la sua vocazione fluviale, mentre Rosolina indica una piccola roggia, un piccolo canale. Richiama alla memoria i grandiosi complessi idraulici il paese di Taglio di Po, dove il poeta inglese George Byron scrisse la poesia *Stanzas to the Po*, paragonando i gorgi rumorosi del grande fiume a quelli del suo cuore innamorato.

Il Polesine ha ancora molti nomi nascosti nelle sue frazioni, nelle sue vie, nelle sue leggende. Ca' Vendramin, Ramodipalo, Arginello, Presciane, Salvaterra, Villafora, Cambio, Guarda, Borsea, Oca, Bonelli, Le Giare, Scalon, Treponti, Case Nuove, Case Sparse, Bellombra, Porto Viro – solo per citarne alcuni – evocano altre suggestioni, altri miti, sogni e fantasmi, nonché eventi storici nuovi. Il territorio è disseminato di torri, antichi castelli e rocche di osservazione e difesa, a volte sfigurati o erosi dal tempo e dall'incuria degli uomini, altre ancora agibili. Sono innumerevoli le dimore aristocratiche – nate come aziende agricole per il controllo e la conduzione della terra, sobrie ed eleganti – che costellano questa provincia terracquea, opera della nobiltà veneziana, ferrarese e mantovana. Le ville Bentivoglio a Castelmassa, Guarini a San Bellino, Giglioli a Ficarolo, Camerini a Stienta, Nani Mocenigo a Canda, Badoer e Grimani-Avezù a Fratta, Morosini a Polesella, Cappello a Pontecchio, Vendramin Calergi a Fiesso, Giustiniani a San Martino di Venezze sono le più note, ma ovunque è un tripudio di edifici maestosi, costruiti lungo i secoli XVI-XVIII.

Anche le chiese parrocchiali per gli atti di culto, i campanili per segnare con il suono delle campane le ore, gli oratori campestri per raccogliere gli abitanti isolati e dispersi, i capitelli in onore dei santi – al crocevia delle strade e in prossimità degli argini fluviali – esprimono devozioni popolari, alimentano da sempre la storia religiosa del Polesine e aiutano il rinvigorirsi delle coscienze. È un mondo, questo, ricco di «tesori nascosti», che soprattutto nelle zone rurali ha amalgamato il sacro e il profano, il tempo dei mercanti e quello della liturgia cattolica, le consuetudini inveterate e le pratiche del potere politico, le novità della contemporaneità e la magia dei boschi e della natura.

Percorrendo il Polesine, e soprattutto il Delta, si ha spesso l'impressione di essere trasportati in un'altra epoca, accompagnati in questo cammino dall'incontro con istituzioni culturali come l'Accademia dei Concordi a Rovigo, teatri sociali a Rovigo stessa, a Castelmassa, Lendinara, Adria e Badia, dalla vista di ville e case dominicali con relative tenute agricole, da reperti archeologici di epoca etrusca e romana conservati in musei ed ecomusei di grande pregevolezza, da filari lunghissimi di pioppi nelle aree golenali e nei sabbioni, da una flora particolarmente lussureggiante. In inverno questo mondo è bagnato dai vapori della nebbia. Il Museo dei Grandi fiumi, situato a Rovigo nell'ex monastero degli Olivetani, più di ogni altro è segno e simbolo dell'evoluzione della struttura sociale delle civiltà e comunità sorte nelle vicinanze dei grandi corsi d'acqua, che caratterizzano appunto il territorio del Polesine. Nel capoluogo è degna di memoria l'Accademia che nasce nel Cinquecento con l'intento di riunire letterati e studiosi locali per discutere di letteratura, musica e arte, rappresentando il punto centrale della cultura rodigina, fungendo da polo d'attrazione per gli intellettuali e i musicisti.

2. Sulle acque del Polesine le fonti sono ragguardevoli, a partire da Paolo Diacono sino a giungere alle ricerche del secondo Novecento, promosse da istituzioni accademiche ed enti locali, nonché da singoli studiosi: rotte e alluvioni, sistemazioni idrauliche, tutela e gestione del territorio, danni economici, popolazioni ed emigrazione sono temi che lungo i decenni hanno suscitato un rilevante interesse. Ora questo volume, che raccoglie le relazioni presentate in occasione di un recente convegno svoltosi a Rovigo, assume la dimensione e il significato di un confronto interdisciplinare, e soprattutto di un chiaro impegno civile. L'acqua infatti – come tutti sappiamo – nei suoi diversi usi non riguarda solo il singolo, la famiglia o la comunità polesana, ma l'intera umanità. Essa è vita, ma bisogna – come sta scritto in una risoluzione dell'Onu¹ – “dar vita all'acqua” per la nostra sopravvivenza, soprattutto in questi tempi di grandi cambiamenti climatici. Pensare le acque, significa pensare noi stessi.

Questa iniziativa editoriale è la seconda tappa di un piano di studio e ricerca, che si vuole estendere progressivamente all'intera area veneta. È la tessera di un “mosaico idrografico” che intende evidenziare – ad esempio – il ruolo delle acque in area montana, in pianura e nel litorale, gli effetti delle alluvioni e le opere di idraulica, la pressione sull'economia agricola, artigianale e industriale. La prima tappa ha riguardato la ricerca storica e la pubblicazione nel 2019 del volume *Tra le acque del Vicentino. Dal medioevo all'età contemporanea*. Ha affrontato temi di lungo, lunghissimo periodo: cioè i pozzi – peraltro inquinati – nelle città di Vicenza e Bassano nel Due-Trecento, la terminologia dei fiumi, i giochi delle fontane nelle ville vicentine fra Cinque e Seicento, il governo delle acque “buone” e di quelle “cattive” e la salute pubblica, i regolamenti di polizia urbana, gli acquedotti, le nuove frontiere del ciclo idrico integrato. Queste pagine non offrono ovviamente una narrazione esaustiva, vista la vastità dei temi soprattutto in tempi di lunga siccità o di bolle d'acqua imprevedibili, e tuttavia costituiscono la base di partenza di un discorso storico articolato e complessivo.

Anche il presente volume sulla realtà polesana lungo l'età moderna e contemporanea, quindi, non conclude un percorso di analisi e riflessione. L'attenzione non è concentrata sull'uso personale e domestico dell'acqua potabile, ma su quelle fluviali e sulle sorgenti che hanno accompagnato permanentemente la storia degli uomini – anche della flora e della fauna – marcando confini e frontiere che – come tutte le geografie – si sono rivelati

1. È un bene comune, un bene prezioso. Vorrei solo ricordare che la risoluzione dell'Onu del 28 luglio 2010 dichiara per la prima volta nella storia il diritto all'acqua “un diritto umano universale e fondamentale”. In altri termini è un'estensione del diritto alla vita, è fondamentale per tutti gli altri diritti umani.

mutevoli ed effimeri, creando isole identitarie linguistiche e gastronomiche, alimentando la memoria delle tradizioni, segnando momenti e aspetti fausti e infausti.

La rete dei fiumi grandi e piccoli, dei canali artificiali e dei collettori, delle rogge e delle insenature verso il mare, delle rive e degli spazi paludosi e bonificati, ha inciso anche nella storia del popolamento, delle pratiche economiche o culturali, della formazione dei poteri politici e amministrativi. L'acqua, per sua natura in continuo movimento, ha "costruito" la realtà tra Po e Adige, ha introdotto un ordine instabile – o un disordine durevole – ha dissestato la terra, ma spesso, esondando, ha demolito case e casoni fatti di fango e ramaglie, raggiungendo i luoghi più marginali e inospitali. Ancora ha pregiudicato raccolti, guastato i percorsi e i collegamenti per il trasporto di persone e cose, portato la morte. Più che in ogni altro spazio provinciale veneto, nel Polesine è stata rovina e tormento, ma anche beneficio e prosperità. La singolarità fisica di questo territorio – una piccola Mesopotamia – ha costretto la società polesana entro schemi, definizioni e classificazioni rimasti immutati per secoli, anche se negli ultimi decenni – forse nell'ultimo secolo – la conformazione di questa fascia terracquea, di questa area anfibia, registra una morfologia sicuramente "rammendata", ricucita" – come si suole dire – maggiormente salda e sicura rispetto al passato medioevale e moderno. Oggi i problemi riguardano soprattutto le politiche pubbliche delle acque, gli inquinamenti, i protocolli giuridici per la rigenerazione ambientale del bacino idrografico, la programmazione strategica e negoziata che persegue la tutela, la corretta gestione delle risorse idriche e la valorizzazione dei territori fluviali unitamente alla salvaguardia dal rischio idraulico, i progetti nazionali e regionali di adattamento ai cambiamenti climatici, accanto ai piani di sviluppo locale.

Il quadro problematico non finisce qui. Citare la "questione acqua" significa aprire lo sguardo su uno scenario complesso e multiforme. Ad esempio, la norma e la pratica amministrativa, il regolamento municipale, il sistema acquedottistico, l'inquinamento, la precipitazione meteorologica devastante. Con questi temi ci poniamo sul piano della storia sociale, dell'attenzione per le vicende storiche del territorio e del paesaggio, dell'uomo che agisce in precisi contesti storici.

Non voglio indugiare oltre, se non per citare un'esperienza straordinaria. Nel Nord della Nuova Zelanda le acque dello Whanganui, sacre ai Maori, sono considerate come un essere vivente: «io sono il fiume, il fiume è me». Così il detto maori, in riferimento al sacro fiume, che ha ottenuto personalità giuridica, dopo una battaglia legale durata 170 anni. La legge riconosce la profonda connessione spirituale fra il locale popolo Iwi e il suo fiume ancestrale. Ne individua le tradizioni e usanze, creando una base solida per la conservazione e la difesa futura delle acque e delle terre

prossime. È il primo fiume al mondo a ottenere questo riconoscimento. I due rappresentanti legali sono scelti rispettivamente dalla comunità locale e dalla Regina d'Inghilterra. Mi auguro che ciò sia propizio per altre esperienze in Italia, nel Veneto, magari anche nel Polesine.

A conclusione di questo progetto editoriale, desidero ricordare che la presente iniziativa si è potuta svolgere grazie al generoso contributo finanziario del Consiglio di Bacino Polesine (Rovigo) e all'impegno scientifico della Fondazione di Storia Onlus di Vicenza, che in questo modo hanno messo a disposizione dei lettori uno strumento per conoscere meglio le terre e le acque polesane. Un ringraziamento è rivolto ai colleghi che hanno elaborato e consegnato i testi e soprattutto a Leonardo Raito, senza il cui prezioso supporto questa iniziativa non sarebbe giunta a conclusione.

Polesine: terra, acqua, persone

di *Fiorenzo Rossi*

1. La formazione della Provincia

La provincia di Rovigo, delimitata in gran parte dal tratto terminale dell'Adige e del Po, e percorsa longitudinalmente da altri corsi d'acqua, presenta caratteristiche fisiche sue proprie che meritano di essere esaminate a fondo. Ma anche sulla popolazione che vi abita vale la pena di fare uno studio approfondito: la disponibilità di informazioni non consente di far risalire l'analisi a più indietro degli ultimi due o tre secoli, ma è in questo periodo che sono avvenuti, dal punto di vista demografico, i cambiamenti più importanti.

La definizione della popolazione oggetto di studio necessita già di precisazioni, in quanto l'attuale ambito provinciale è relativamente recente. Nel periodo della Repubblica di Venezia, era chiamato Polesine il territorio che faceva capo a Rovigo, con la parte più occidentale staccata, a formare la Podesteria di Lendinara e la Podesteria della Badia. Nella parte più orientale invece si trovavano la Podesteria di Adria e la Podesteria di Loreo, entrambe, o in alcuni documenti solo la seconda, appartenenti al Dogado¹. Neppure durante il Regno d'Italia la ripartizione amministrativa del 1807, sul modello francese, elevava il Polesine a Dipartimento. La maggior parte del territorio apparteneva al Dipartimento del Basso Po, con capoluogo Ferrara; i due comuni più occidentali erano assegnati al Dipartimento del Mincio (Mantova); Badia Polesine al Dipartimento dell'Adige (Verona); l'intero Distretto di Adria veniva assegnato al Dipartimento dell'Adriatico (Venezia)².

1. Filiberto Agostini, *Beni ecclesiastici e vita rurale nel Polesine tra Sette e Ottocento*, Vicenza 1986; Giuseppe Gullino, *Atlante della Repubblica Veneta 1790*, Verona 2007.

2. Luigi Lugaesi, *Il Polesine nell'età napoleonica. Economia di un territorio*, Rovigo 1988, p. 13.

È dal 1815, con la seconda dominazione austriaca, che tra le *Delegationen* del Land Veneto si trova la provincia di Rovigo: ma è solo nel 1851 che, con l'aggregazione di 8 comuni prima appartenenti alla provincia di Venezia (4 del soppresso distretto di Loreo, unito ad Adria; i 4 dell'intero distretto di Ariano), che la provincia assume l'attuale assetto territoriale³.

Nelle pagine che seguono saranno presentati popolazione complessiva e alcuni dati di movimento, ricostruiti secondo la conformazione odierna della provincia. Per brevità, ci soffermiamo sul commento dei risultati, lasciando in nota alcune precisazioni sintetiche sulla loro origine. Ove possibile, saranno mostrati anche, per opportuni confronti, popolazione e dinamica dell'intera regione Veneto.

2. La popolazione

La figura 1 mostra dunque l'evoluzione del numero di abitanti dalla fine del Settecento ai nostri giorni. La prima informazione riguarda i circa 81 mila abitanti nel 1790, rilevati dalla Repubblica di Venezia, e i 1.788 mila del Veneto⁴. Segue quella del 1807, frutto di una *Indagine* presso i comuni organizzata dal Ministero dell'Interno del Regno d'Italia, secondo la quale gli abitanti attribuiti al Polesine attuale sarebbero stati circa 145 mila, o poco più di 110 mila, se si esclude la Transpadana ferrarese⁵.

Nel 1818 i primi dati dell'Impero Asburgico danno la cifra plausibile di 133 mila abitanti⁶, che cresce poi fino ai 174 mila del Censimento del 1857,

3. Nel 1815 con il riconoscimento del corso del Po come confine tra Veneto e Stato della Chiesa, era passata definitivamente al Veneto anche la Transpadana ferrarese, una serie di comuni situati sulla riva sinistra del Po, ma storicamente appartenenti prima al Ducato di Ferrara, poi allo Stato pontificio.

4. I dati sono tratti dall'ultima delle cinque rilevazioni, chiamate *Anagrafi venete*, sorta di censimenti effettuati, con scopi economici, dalla Repubblica di Venezia nella seconda metà del Settecento, a partire dal 1766, estesi a tutti i territori dello stato (Gullino, *Atlante*, p. 27 e CD allegato al volume).

5. Le cifre, di probabile fonte religiosa, sono riprese dallo studio di Lugaresi, *Il Polesine*, p. 257. La stima della popolazione nella *Transpadana ferrarese* è fatta sommariamente prendendo gli abitanti rilevati nel 1807 nei comuni interessati: ma alcuni comuni vi rientrano solo in parte. Non si riporta nel grafico il dato del Veneto, per il quale ci sono nel 1807 tre valutazioni diverse, fatte a distanza di pochi mesi, comprese tra i 1.550 e i 1.628 mila abitanti. Le stime dell'amministrazione francese sull'ammontare di popolazione, benché molto frequenti, non sembrano godere di buona qualità: si veda Fiorenzo Rossi, *Le fonti della Demografia Storica in Italia e nel Veneto*, Padova 2013, pp. 34-44.

6. L'amministrazione austroungarica, continuando le rilevazioni avviate dai francesi, poteva disporre per il Veneto di informazioni continue sulla popolazione. I dati sulla provincia di Rovigo sono ripresi da Sonia Residori, *L'evoluzione demografica del Veneto nel sec. XIX. Alcune considerazioni sulla mortalità polesana*, «Studi polesani», XIV-XV-XVI (1984), pp. 57-70; quelli sul Veneto, che include Udine, da Sonia Residori, *Tra*

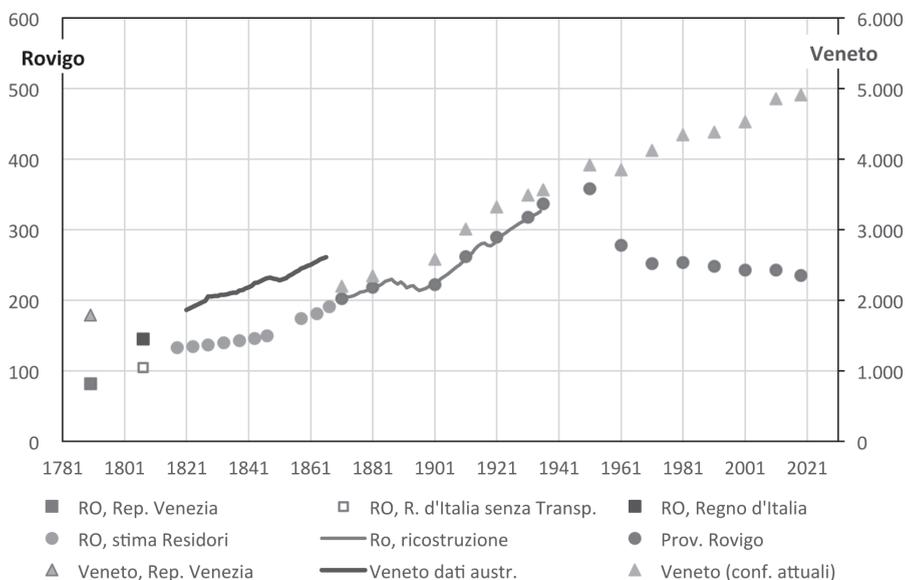


Fig. 1 - Popolazione residente, provincia di Rovigo e Veneto (migliaia)

e agli oltre 190 mila al tempo dell'Unificazione all'Italia. In questo periodo l'incremento di popolazione, di circa il 40% in 45 anni, è simile a quello dell'intera regione. Seguono, ottenuti dai censimenti, i dati postunitari italiani (quelli del Veneto, ricalcolati secondo gli attuali confini), che arrivano fino ai nostri giorni. Per il periodo 1871-1936 sono inseriti anche i risultati di una ricostruzione che consente di vedere l'evoluzione negli ultimi vent'anni dell'Ottocento, sui quali le informazioni sono più carenti⁷.

demografia storica e storia della popolazione. Una comunità, una regione: Lendinara e il Veneto nell'Ottocento, «Annali Veneti», 1 (1984), pp. 47-64, da Alessandro Rosina, *La popolazione del Veneto durante la dominazione austriaca. Un tentativo di ricostruzione (1816-65)*, «Bollettino di Demografia Storica», 23 (1995), pp. 97-118, e da Fiorenzo Rossi, Antonio Fanolla, *La popolazione del Veneto e del Tirolo-Vorarlberg nelle Tafeln zur Statistik der Österreichischen Monarchie (1827-1865)*, Padova 2011. Dati di fonte austriaca sono anche in Maic - Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. *1862. Statistica del Regno d'Italia. Popolazione. Censimento degli antichi Stati Sardi (1° gennaio 1858), e censimenti di Lombardia, di Parma e di Modena (1857-58)*. Vol. I. *Relazione generale con una introduzione storica sopra i censimenti delle popolazioni italiane dai tempi antichi sino all'anno 1860*, a cura di Pietro Castiglioni, Torino 1862. Per il censimento austriaco, si veda Fiorenzo Rossi, *Il censimento dell'Impero austriaco del 1857. Procedure, risultati, confronti*, in Istat-Sides, *I censimenti nell'Italia unita. Le fonti di stato della popolazione tra il XIX e il XXI secolo*, «Annali di Statistica», XII, 2, Roma 2012, pp. 317-339.

7. I dati sono tratti dai censimenti del Regno d'Italia (per queste rilevazioni si rimanda a Rossi, *Le fonti*, p. 54), al quale dal 1866 il Veneto fu unito; e da Alessandro Rosina, *Sto-*

Nel confronto con il Veneto, non appaiono inizialmente grosse differenze nella dinamica demografica, ma tra il 1881 e il 1901 il Veneto aumenta di quasi il 10%, mentre la provincia di Rovigo rimane praticamente invariata. È in questi anni che l'intera regione, e in modo più drammatico il Polesine, sono interessati a grossi flussi migratori diretti verso l'estero.

Un altro periodo di differenziazione con la regione è il 1951-61, quando gli abitanti del Veneto diminuiscono di circa il 2%, ma il Polesine perde oltre il 22% dei residenti. Anche in questo caso sono le emigrazioni a determinare il calo, che per la provincia si estenderà anche al decennio successivo. Le caratteristiche di entrambi questi flussi saranno riprese tra breve.

Negli anni successivi, e fino ai nostri giorni, le differenze permangono vistose: mentre la popolazione del Veneto è cresciuta costantemente, quella del Polesine si è stabilizzata sui 250 mila abitanti, anzi con una tendenza alla diminuzione. I motivi non sono più ora solo migrazioni, ma vi concorrono, come vedremo, anche cause strutturali. Questa è la dinamica complessiva: ma l'ammontare della popolazione che vive in un territorio è determinato da variabili di tipo naturale: nascite e decessi, e di tipo sociale: immigrazioni ed emigrazioni. Esamineremo separatamente le une e le altre, anche se esse agiscono contemporaneamente, influenzandosi a vicenda.

3. Dinamica naturale

Le figure 2, 3 e 4 riportano i tassi annui di natalità e mortalità, espressi per mille abitanti, della nostra provincia e del Veneto da quando sono disponibili rilevazioni abbastanza affidabili fino all'Unificazione all'Italia⁸. La divisione su tre grafici riprende le diverse dinamiche verificatesi nella storia. Nel primo, i dati della provincia si riferiscono a medie quinquennali

ria demografica del Polesine. Una ricostruzione delle dinamiche evolutive del XIX e XX secolo, in Consorzio di Bonifica Padana Polesana - Rovigo, La bonifica tra Canalbianco e Po. Vicende del Comprensorio Padano Polesano, Rovigo 2002, che usando un particolare modello, ricavava tra il 1872 e il 1936 la popolazione anno per anno.

8. È nel periodo dell'amministrazione francese che ha inizio la raccolta di informazioni sui principali eventi nella vita delle persone: vengono istituiti lo *Stato civile*, che rileva nascite, decessi, matrimoni in ogni comune, e il *Ruolo di popolazione*, un registro dei residenti, quotidianamente aggiornato con nuove nascite, decessi, immigrazioni verso il comune ed emigrazioni verso l'esterno (è il corrispondente della odierna anagrafe). Per entrambi, il funzionamento è all'inizio difficoltoso, sia per la diffidenza della popolazione che per l'avversione della Chiesa, la sola ad occuparsi fino ad allora degli eventi legati alla vita e alla morte delle persone. L'amministrazione austriaca abbandonerà il primo, assegnando ai parroci la corrispondente rilevazione, ma continuerà la tenuta del Ruolo (Rossi, *Le fonti*, pp. 44-53). I dati del Veneto riportati nella figura 2 sono tratti da Residori, *Tra demografia storica e storia della popolazione*, pp. 57-58 e da Rossi, Fanolla, *La popolazione del Veneto*, mentre quelli di Rovigo sono ripresi da Residori, *L'evoluzione demografica*, p. 68.